

**COLLEGIO  
SAN FRANCESCO DI SALES  
VIEDMA (R. N.)**

**Arch. Cap. Sup.**

**N.**

**Q1.**

**9275**



Carissimi confratelli: Uno dopo l'altro scompaiono i nostri primi missionari, quei insigni fagioltori della storia delle missioni di questa leggendaria Patagonia, così cara al cuore di Don Bosco.

Oggi, gli araucani ed i manzanari che un di lo ebbero gioiosi tra se, si vestono a lutto e rimpiangono il loro antico missionario.

Oggi, il Chémenin, l' Aluminé, il Limcu ed il Collon-curá, nonché il Lanín vigile sentinella di quella regione, coronato di nevi perpetue, che tante volte gli servì per orientarsi nei suoi viaggi apostolici, si uniscono a questa ispettoria ed a questa casa nel comune cordoglio per la perdita del benemerito missionario salesiano

## Sac. ZACCARIA GENGHINI

di anni 75.

Era nato a Coriano, provincia di Rimini, da Francesco e Teresa Cagnòli, pii genitori che seppero infondere nel cuore dei figli una fede viva, germogliare le più belle virtù e sbocciare la vocazione religiosa in alcuni di loro. Tra cotesti vi è Clelia Genghini del Consiglio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella vita di questo zelante missionario ne troviamo dei fatti prodigiosi.

Pochi giorni prima di morire mi narrò che all' età più o meno di cinque anni ebbe una malattia grave e fu tenuto per morto e posto sul cataletto.

Intorno al feretro piangeva suo padre, il quale sul punto di dare l' ultimo bacio, nota qualche cosa di strano, tocca il figlio, l' osserva e con grande sorpresa se ne accorge che respira. Commosso chiama la sua sposa che immersa nel dolore stava in una camera attigua, e con immensa gioia anch' ella verifica la pura realtà: Il fanciullo respira, si muove, vive; Dio lo ha tolto alla morte. Non e' ancora scoccata l' hora sua, ma una vita assai lunga e piena di meriti l' aspetta in lontane terre.

Sui dodici anni rimane orfano di padre, e al diffondersi anche nel suo paese la fama di Don Bosco, padre degli orfani, si dirige a lui, e non in vano, giacché lo accetta subito nell' Oratorio.

Gli riesce molto grato vivere alcuni anni in intima e continua unione con Don Bosco. Erano quelli, gli anni aurei dell' Oratorio in cui vivevano molti giovani emuli delle virtù di San Luigi Gonzaga. Ebbe la bella soddisfazione di stare tra gli ultimi scolari da lui benedetti e ne ricorderà con dolce commozione per tutta la vita.

L' anno 1889 giunge alla Patagonia, oggetto dei sogni di Don Bosco, e della quale tante volte aveva udito parlare in conferenze ed in buone notti, per cui ne concepì in cuor suo quale campo del suo apostolato missionario.

Giunto sul principio del medesimo anno a Patagones ricevette dalle mani di Mons. Cagliero l' abito talare essendo questa la prima vestizione fatta nella Patagonia. Secondo l' usanza d' allora ed in forza delle circostanze, al termine del noviziato emise i voti perpetui e senza indugio cominciò il suo apostolato di maestro ed assistente, precisamente in questa casa, al fianco di quel grande condottiere dei nostri missionari di quest' estesissima Patagonia, l' allora Mons. Giovanni Cagliero. Col lavoro incessante, studio assiduo ed umile preghiera si avvia pel sacerdozio e si prepara alla missione fra gli indigeni della Patagonia.

Ma ne ha un triste presentimento, la perduta sanità, la sua salute vacillante non gliene permetterà darsi per intero all'opera redentrice tra i selvaggi di quelle lontane regioni; vita ripiena di sacrifici e di travagli che esige una salute ferrea.

L'anno 1884 fu colpito da un'altra infermità grave che per la seconda volta lo conduce alle porte dell'eternità. Don Garrone, il «Curita dotor» come solevano chiamarlo, lo ha già pronosticato: «Tutto è perduto, questo chierico ne ha pochi giorni di vita». Gli si somministrano tutti i sacramenti.

Subito dopo l'inferno cominciò a sperimentare un piccolo miglioramento, per ciò volendone Mons. Cagliero approfittare, disse: Diamogli l'ordine perché abbia almeno il piacere di morire come sacerdote.

Strana ordinazione fù questa!, l'ordinando non ha forza nemmeno per reggersi in piedi, ed il vescovo consacrante ne da ragione per omettere certe rubriche adducendo il fatto di stare nelle missioni della Patagonia. Così l'ammalato che a stento poteva muoversi, seduto su di un seggiolone, riceve l'ordine sacerdotale, le cui ceremonie fu gioco-forza interrompere di quando in quando.

Tutti gli astanti pronosticano che il sacerdote novello non potrà celebrare neppure la prima messa. Appena ordinato, fu trasportato alla camera e tosto messo a letto. Più di otto giorni sta lottando tra la vita e la morte.

Sentendosi poi meglio e benché fosse ancor debole e febbricitante gli si permette celebrare la prima messa.

Ci muove a compassione nell'immaginarcelo salire l'ara santa, sostenuto da un suo fratello e da un sacerdote, e celebrare il primo sacrificio più in cielo che in terra. Ma, oh Provvidenza divina!, d'allora in poi ascenderà il monte santo dell'altare per immolare la sacrosanta vittima immacolata per più di cinquant'anni.

Nuovamente Dio lo ha scampato da morte. Nel maggio dell'anno 1895, va in missione a Pringles, poi ritorna a Patagones in qualità di Cappellano. Costi, alla vigilia della grande missione che gli toccherà fare in compagnia del coraggioso e zelante Don Domenico Milanesio, prepara minuziosamente tutto l'occorrente.

Infatti l'anno 1900 giunge a Junín de los Andes, e precisamente lì, egli che era stato ordinato perché potesse morire almeno come sacerdote, rinvigorisce le sue forze, si fa uomo sano e robusto. L'aria delle Ande gliene danno nuova vita; si fa insensibile al vento caldo e proceloso delle pampas, alle tempeste, alle bufere di neve della Cordigliera, nonché al sole cocente degli altipiani.

Và a cavallo con destrezza, si confà al mate, alla bragiola, e percorre di capanna in capanna in mezzo alle tribù degli indigeni e traversa le paludi e i terreni pantanosi collo stesso coraggio col quale valica i fiumi ed i monti rocciosi.

Insomma diviene l'uomo gagliardo e intrepido, l'apostolo instancabile e zelante che occorreva in quelle lontane missioni.

Parla correttamente l'araucano e tratta con tale familiarità coi selvaggi che cotesti, lo stimano e lo amano come se fosse figlio della tribù.

Quante volte quelle tribù selvagge ed i loro cacichi Cotaro, Namuncurá e Sayhueque videro arrivare tra loro il nostro missionario a cavalcioni sull'inconfondibile cavallo "mala cara" stanco e sudoroso dopo lunghe giornate di viaggio.

Il caro Don Zaccaria attraversò cento e mille volte le valli del Neuquén, del Río Negro, il Nahuel Huapi, El Bolsón, Los Copahues, il lago Lácar, il Lanín.

S'immagini quindi gli strapazzi sopportati con magnanimità da questo missionario quando si pensi che percorse quelle estesissime regioni non in treno o colla veloce automobile, ma allo stesso modo d'allora; così come andavano i selvaggi e gli esploratori di quelle terre sconosciute.

Serbava in cuor suo il motto di Don Bosco «da mihi animas coetera tollit» e lo compi ammirabilmente.

L'anno 1933, a cagione del freddo gelido della Cordigliera, gli si produce una piaga a un piede e gli riesce materialmente impossibile continuare la vita di missionario ambulante. Ne sente profondamente in cuor suo, ma pur bisogna che abbandoni la sua cara terra di missione, e con religiosa rassegnazione s'interna nel nostro spedale di Viedma.

Qui vi sebbene gli si prodigò ogni cura, la piaga si degenerò in cancrena

difficoltandogli sempre più il passo.

Però, non era uomo che s'intimidesse per questo, che anzi, avvezzato alle fatiche, non può starsene inattivo.

Era per noi edificante vederlo camminare strisciandosi coi piedi per compiere il suo ministero sacerdotale nel confessionale, oppure salire sul pulpito per la predica, ed anche per insegnare il catechismo ai fanciulli della prima comunione.

Così per vari anni colla parola e più coll' esempio di virtù, di bontà e di fedeltà a Don Bosco predica a tutti quanti lo circondano, mentre il morbo progrediva inesorabilmente e gli si faceva assai penoso il movimento.

L' anno scorso, come se il Signore volesse premiare le fatiche ed i sacrifici dell' umile suo servo, ne sperimentò un leggero miglioramento e celebrò le nozze d' oro sacerdotali in assai migliori condizioni di quando celebrò la prima messa.

Poté ricorrere le case di Patagones, Fortín Mercedes, Bahía Blanca e Roca ricevendone ovunque affettuosa accoglienza e gli fu tributato l' omaggio di gratitudine. Soltanto non poté giungere fino a Junín de los Andes, ultima meta prefissa del suo viaggio.

Ritornando all' ospedale, coi primi freddi dell' inverno, la piaga cominciò a ingrandirsi vieppiù e si esaurì ogni mezzo per impedire che l' intossicazione si facesse generale; ma non giovò a nulla; e poco per volta, si spegneva la vita di questo grande missionario così piena di meriti.

Ricevette con piena lucidità di mente tutti i sacramenti e fece la comunione fino all' ultimo giorno. Carissimi fratelli, non limitiamoci solamente ad ammirare la vita così eroica di ceste nostro benemerito fratello, ma anche ne ricopiamo in noi le di lui virtù. Perché bevette alla fonte genuina della vita di Don Bosco, ne fu salesiano modello.

Sebbene a stento poteva camminare, era sempre il primo per le pratiche di pietà e puntuale ad ogni atto della comunità, ciò che destava in noi un senso di ammirazione e ravvivava la nostra fede. Amante delle tradizioni salesiane, se ne atteneva sempre a ciò che aveva visto e udito da Don Bosco e tutto lo compiva in conformità a questo suo spirito di fedeltà al santo fondatore quantunque gli costasse molto.

Il Rmo. Signor Ispettore afferma che edificava la sua schiettezza di animo e la ingenuità colla quale faceva il rendiconto.

Il fiat voluntas Dei, che un ora prima di morire, con voce sommersa ma chiara disse, dopo d' aver recitato l' Ave Maria coi fratelli e giovani che lo visitarono, ci manifesta la sua fede viva e la sua rassegnazione alla volontà di Dio.

Morì placidamente e serenamente nel bacio del Signore alla sera di tutti i santi. La sua salma fu trasportata alla Cattedrale dove si celebrò il solenne funerale coll' assistenza dell' illustrissimo Mons. Giuseppe Borgatti, Vicario Generale, degli allievi ed esallievi del collegio e delle rappresentanze dei circoli parrocchiali.

La sepoltura si fece coincidere colla processione annuale che si fa nel di dei morti al cimitero e risultò un vero plebiscito di amore e gratitudine verso il caro missionario.

A nome della comunità e degli ammiratori dell' opera salesiana diede l' ultimo saluto al caro estinto il sottoscritto, e fu poi deposto nel panteon salesiano essendo ormai il terzo sacerdote che discende in quest' anno alla tomba.

Cari fratelli: siamogli generosi di suffragi e preghiamo Don Bosco che mandi a questa ispettoria, così provata, molte vocazioni della stampa di Don Zaccaria Genghini e vi domando una preghiera anche per il vostro fratello in Don Bosco Santo,

**Sac. Giuliano Fernández**

*Direttore*



**DATI PEL NECROLOGIO:** Sac. Zaccaria Genghini, nato a Coriano, provincia di Rimini (Italia) il 25 Marzo 1870. Morto a Viedma (Argentina) il 1° di Novembre 1945, all' età di 75 anni, 50 di sacerdozio e 56 di professione religiosa.